

A Giovanni Falck, suo primo presidente, l'Assolombarda dedica una sala

Un '44 di ripresa

Finita la guerra, in pochi mesi, fu riavviata l'attività industriale

MILANO — Con la costruzione di una nuova ala, con ingresso in via Chiaravalle, è stato completato il complesso di edifici che ospita la presidenza, la direzione uffici e i servizi della Assolombarda di Milano. Il complesso, che si affaccia su via Pantano, all'ombra della Torre Velasca, progettato da Gio Ponti, potrà ora ospitare le sedi delle società operative e di assistenza per i seimila associati.

L'Assolombarda ha fatto coincidere l'inaugurazione con la ricorrenza del 40° anno di rifondazione della associazione per com-

morare la figura e l'opera di Giovanni Falck, primo presidente della Assolombarda, al quale è stata intitolata la nuova sala per gli incontri e le riunioni del "parlamentino" degli industriali milanesi.

Giovanni Falck sarà ricordato in una cerimonia che si terrà lunedì 6 luglio, alle 17, da Antonio Copppi, Armando Frumento, Indro Montanelli, Alighiero de Micheli (successore di Giovanni Falck), Walter Niccode mi, che rappresenterà il Politecnico, e da Ottorino Beltrami, attuale presidente della Associazione industriale lombarda.



Giovanni Falck

«Abbiamo salvato la maggior parte degli impianti. Ecco la mappa dei nostri stabilimenti. Se ci daranno le materie prime e l'energia, potremo ritornare a produrre a pieno regime nel giro di poche settimane». È il 29 aprile 1945: in una sala del palazzo di via Soncino che ospita gli uffici delle acciaierie Falck, presieduta da Cesare Merzagora, presidente anche della Commissione centrale economica del Cnlai (Comitato liberazione nazionale Alta Italia), è riunita la giunta clandestina della rinascita associazione industriale lombarda.

Tocca a Giovanni Falck, il compito di commentare la mappa della struttura industriale e tirare le somme del bilancio di quattro anni di guerra. «I bombardamenti fortunatamente hanno risparmiato buona parte degli impianti. Le linee elettriche sono rimaste quasi intatte. Certo strade e ferrovie sono sconvolte. Mancano materie prime, carbone e energia. Ma le industrie sono in grado di ripartire». Dalla Lombardia arrivano altre notizie confortanti sulla situazione delle industrie: gli stabilimenti tessili sono quasi tutti in grado di lavorare perché le distribuzioni hanno colpito appena il 6-7 per cento dei fusi e dei telai.

La riunione si scioglie con la comunicazione fatta da Merzagora a nome del Comitato di liberazione: Giovanni Falck è nominato Commissario straordinario della organizzazione indu-

striale di Milano, con l'incarico di riannodare le fila del discorso interrotto nel 1924, quando l'Unione industriale di Milano si sciolse.

La sede di via Meravigli era stata distrutta dalla guerra e Giovanni Falck, con i primi collaboratori, si insediò in alcuni uffici all'ultimo piano del palazzo del Banco di Roma, in via della Posta, nel centro di Milano. Il censimento degli impianti aveva confermato la riuscita del piano di difesa messo in atto d'intesa con il Comitato di liberazione, per proteggere gli impianti dalla smobilitazione e dal trasferimento dei macchinari in Germania o in altre zone.

Ma il fatto più clamoroso è accaduto proprio a poche settimane dalla fine della guerra: 58 grandi impianti, fra i più importanti, erano stati minati dai tedeschi. Se ne temeva la distruzione per rappresaglia. Giovanni Falck, con l'aiuto di altri autorevoli esponenti delle grandi famiglie industriali di Milano, grazie anche alla intelligente opera di mediazione di alcuni ex funzionari della associazione che conoscevano alla perfezione la lingua tedesco, ottenne, prima del 25 aprile, la garanzia dal Comando tedesco che il proposito non sarebbe stato posto in atto.

L'impegno massimo era rivolto a salvare il numero più alto possibile di impianti e a garantire la massima occupazione alla mano d'opera. Si deve proprio alla decisione delle «famiglie industriali» milanesi, il fatto che, dall'inizio del 1944, le imprese assunsero l'impegno di non fare licenziamenti e di pagare i dipendenti per 48 ore contrattuali alla settimana anche quando gli impianti non erano più in grado di funzionare.

Il nome di Giovanni Falck, nel mondo della im-

prenditoria lombarda è dunque legato alle vicende e agli avvenimenti di due distinti periodi: gli ultimi due anni del conflitto bellico, e il primo anno di ricostruzione. Nel primo periodo l'impegno era preciso e determinato: guidare la battaglia per salvare le industrie dal saccheggio e dalle asportazioni degli impianti. Nel secondo, la sua opera fu rivolta a ricostituire la organizzazione rappresentativa dell'industria milanese e lombarda.

Assolti i suoi compiti, Giovanni Falck, è uscito di scena per ritornare a occupare il suo ruolo naturale, quello di grande imprenditore a capo di una delle imprese più rappresentative dell'industria familiare milanese.

Molti si sono chiesti perché Giovanni Falck, nominato Commissario straordinario, sia rimasto in carica solamente poco più di un anno. «Io non sarò mai il presidente: tocca agli altri, io sono il meno adatto», diceva agli amici. Coerente con i suoi principi, aveva accettato soltanto un ruolo, che si è poi rivelato di valore storico, quello di assicurare la continuità di vita e di rappresentatività politica all'industria milanese.

L'assemblea, con l'intervento dei delegati nominati dai settori produttivi, costituisce mediante atto pubblico l'Associazione industriale lombarda, approvandone lo statuto e nominando una Giunta esecutiva provvisoria di 27 membri. Alla associazione fanno capo solo le aziende della provincia di Milano, nonostante l'attribuzione «lombarda» conferitale forse per contagio (osservava poi uno studioso, Armando Frumento), con le Acciaierie e ferriere Falck, anch'esse definite lombarde.

Falck rimane ugualmente in carica, come commissario straordinario, fino alla as-

semblea del 20 marzo 1946 nel corso della quale viene acclamato presidente. Ma il suo regno dura appena tre mesi. Nel giugno dello stesso anno, nella sala delle Assi del Castello Sforzesco, presenti un migliaio di imprenditori, si dimette definitivamente da presidente. Il suo posto viene preso da Alighiero de Micheli, che rimarrà in carica fino al 1955 per poi divenire presidente della Confindustria. Con lo stile dei «grandi lombardi» Giovanni Falck, ritorna in azienda, rientra come semplice militante fra gli associati. Ha dato il suo contributo per salvare le industrie e avviare la ricostruzione: lo ha fatto con la profonda convinzione che «servire è un dovere». A quindici anni dalla sua morte, avvenuta nel 1972, gli imprenditori lombardi lunedì prossimo lo ricorderanno così.

Dante Ferrari